

Orizzonti Religioni

Classicamento
di Nuccio Ordine

La virtù non teme nemici

«Hai vinto non solo il nemico francese con questa tua ammirevole virtù, ma la stessa fortuna. [...] con la tua virtù te la sei fatta amica, o mentre cercava di contrastarti o d'ingannarti con l'arte sua l'hai vinta»: il

grande umanista Giovanni Pontano ci insegna che con la virtù si può battere qualsiasi difficoltà (*La fortuna*, in *I dialoghi*, *La fortuna, la conversazione*, a cura di Francesco Tateo, testo latino a fronte, Bompiani, 2019).

Cristianesimo I Vangeli dicono ben poco sulla sorte della somma versata all'apostolo che tradì Gesù. Ma con l'andare del tempo sorsero varie leggende che facevano risalire il conio di quei soldi all'epoca di Abramo. Nella moltiplicazione delle reliquie tipica del Medioevo proliferarono gli esemplari delle monete pagate dai sacerdoti del Tempio

Quanti erano i Trenta denari di Giuda? Nel Medioevo erano 54. Avete letto bene. Solo a Bologna ne erano conservati nove. A Malta e a Soissons, in Francia, tre. In Spagna, due a Castellví de Rosanes e due a Valencia. Altri esemplari erano dappertutto, da Helsinki a Rodi, dalla Russia (vicino a Mosca) a Nin, in Croazia. Monete tanto diverse, ma credute da tutti i denari di Giuda: sicli ebraici, dirham provenienti dall'Egitto mamelucco, monete greche antiche, decadrhammi di Siracusa, tetradrammi di Filippo II di Macedonia. In una confusione che non aveva niente di sicuro, ma era legata alla fede, alla passione religiosa, all'identificazione involontaria di quella moneta con una santa reliquia. Una moltiplicazione non casuale quando si parla di reliquie, specialmente quelle legate alla Passione. Basti pensare alla quantità di resti lignei della Croce, alla miriade di spine della corona, all'infinità di chiodi del martirio che costellano tante chiese occidentali del tempo. Ma i Trenta denari di Giuda all'interno del panorama reliquiario legato agli ultimi atti della vita di Gesù assumono un significato imprevisto, raccontano oggi da Lucia Travaini nel suo volume *I Trenta denari di Giuda* (Viella).

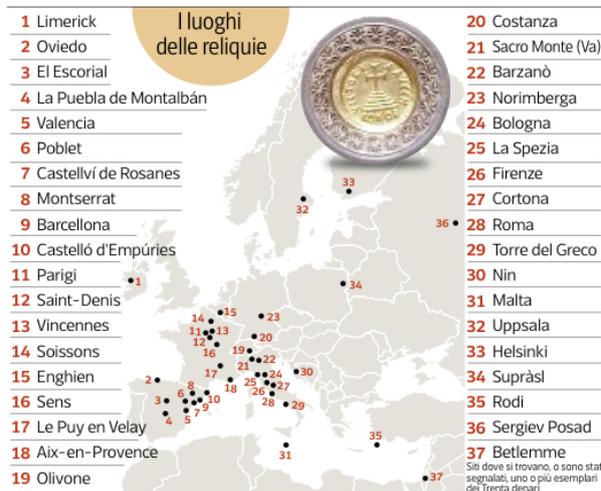


Una ricerca che spazia dalla numismatica alla letteratura, dall'antropologia all'analisi iconografica, ricca di mille spunti, con un affascinante tema di fondo su quanto sia difficile comprendere la mentalità dell'uomo medievale, capace di creare una marea di rappresentazioni, modelli, storie, narrazioni che gonfiano il racconto evangelico, con la formazione di un terreno nuovo su cui fondare l'immaginario del tempo. A partire dall'idea stessa di Giuda. Lui, chi era?

Come racconta Travaini, Giuda era tante cose insieme: per la patristica fu avaro, ladro e traditore. Un amministratore depravato. Emblema di tutti gli ebrei, avidi di beni materiali e ciechi davanti a Cristo. Espressione, a partire dall'episodio di Betania sull'unzione di Gesù con l'olio di nardo, di un'idea di ricchezza stagnante, improduttiva, non finalizzata, cui fa da contraltare l'azione della Maddalena che prefigura una ricchezza buona, investita per il Signore. Ma tutto questo non bastava. Bisognò creare un'ulteriore narrazione che raccontasse Giuda, lo denigrasse, lo descrivesse dalla metà del IX secolo con i capelli rossi, peloso, mancino come il diavolo, in atteggiamento animalesco. Sempre più brutale e grottesco, fino alla sua raffigurazione con i visceri squarciati da cui scaturisce la sua anima perversa, dipinta da Giovanni da Canavesio nel 1491. Un Giuda di cui si ricostruisce una vita romanizzata, incestuoso, uccisore del fratello, simile a un Edipo



Capitulum in ebraico: datus est xpi iudeis xxx argentum et hic ipos numerat



cattivo. Il traditore per eccellenza, come lo descrive Dante nella *Commedia*, ingoiato da Lucifero per la testa, mentre Bruto e Cassio lo sono per le gambe.

In ogni caso, Gesù fu venduto per Trenta denari. Un numero per niente casuale. I rimandi all'Antico Testamento sono molteplici. Lo si ritrova in *Esodo* (21,32) o in *Zaccaria* (10, 12-13). E, probabilmente, per la transazione tra Giuda e i sacerdoti del Tempio, scrive Travaini, furono adoperati tetradrammi di Siria della zecca di Tiro, sebbene nessun esemplare di tale tipo sia stato registrato tra quelli documentati dal Medioevo a oggi.

Ma quanto valevano quei Trenta denari? Gesù fu pagato poco o tanto? E perché fu necessario uno scambio in moneta per il disegno di Salvezza? Questioni importanti per un uomo medievale, nelle quali emerge come l'economia della moneta, cioè del mezzo di scambio usato dagli uomini, diventi lo strumento dello scambio di Dio. Per Sant'Ambrogio la colpa di Giuda era ancora più grave, dal momento che non si trattò di una vendita ma di una svendita, visto che il prezzo di Gesù era inestimabile. Mentre dopo di lui fu evidenziato che il comportamento di Giuda fu quello di un mercator pessimus, di un pessimo mercante, incapace anche di comprendere il reale valore della periferia e ignobile compravendita che stava effettuando.

Anche per i Trenta denari il Medioevo inventa delle leggende, un'antistoria parallela a quella della Croce, di oggetti eterni seppure all'interno di una cronologia simbolica profondamente legata al percorso dell'Antico Testamento. Una leggenda che si arricchisce di particolari, a cominciare dal racconto presente nel *Pantheon* di Goffredo da Viterbo, che risale all'incirca al 1190. Seguiamo il riassunto di Travaini: «Le monete sono fatte coniare (in oro) dal patriarca Terach per suo figlio Abramo; in seguito finiscono agli Ismaeliti che le usano per acquistare Giuseppe dai suoi fratelli; dopo alterne vicende entrano in possesso della regina di Saba che le dona a re Salomone, ma vengono trafugate durante il saccheggio di Gerusalemme a opera del babilonese Nabucodonosor II, che le porta in Oriente; arrivate nelle mani dei Magi, costoro le donano alla Vergine Maria, che però le perde durante la fuga in Egitto. Vengono infine ritrovate da un pastore, che le offre a Gesù, il quale le rifiuta, chiedendo che vengano depositate nel Tempio; da qui saranno prese dai sommi sacerdoti per essere consegnate a Giuda, così da chiudere il cerchio e compiere il fato che era stato loro assegnato». C'è, in questo racconto, tutto il campionario della storia sacra e della visione providenziale in cui tutto si tiene, da Abramo fino a Gesù. E le monete, veri oggetti magici, viaggiano — e circolano — tutte e trenta sempre nei secoli, come nota l'autrice «senza riforme monetarie o modifiche iconografiche».

La storia delle monete sembra finire lì. Con la morte di Giuda e l'utilizzo dei Trenta denari fatto dai sommi sacerdoti per comprare dal Vasaio il suo campo. Invece ricompaiono, quando, per avvicinare i cristiani alla Passione di Cristo, gli strumenti del martirio furono illustrati uno a uno e si trasformarono in reliquie. E tra essi pure le monete, che riemergono non solo nell'immaginario, ma fisicamente, a partire dagli inizi del Trecento. Monete che dovevano rappresentare la «rilevanza del prezzo di sangue per la redenzione», la misura fisica di Cristo e del «valore simbolico e oggettivo della moneta-misura». E che si moltiplicano a partire da Rodi, da dove i pellegrini riportavano a casa il calco in cera della moneta conservata nella chiesa di San Giovanni, come ricordo del loro viaggio. Riproduzioni che, come abbiamo visto, superano le trenta unità fino al numero sproporzionato di 54.

LUCIA TRAVAINI
I Trenta denari di Giuda.
Storia di reliquie impreviste nell'Europa medievale e moderna
VIELLA, pagine 350, € 30
L'immagine
In alto: Tradimento di Giuda (Notre Dame des Fontaines, La Brigue, XV secolo)

I 54 denari di Giuda

di AMEDEO FENIELLO

© RIPRODUZIONE RISERVATA